

Le fabbriche globali tra Torino e Detroit

Microcosmi lontani

Un giovane ricercatore ha raffrontato due impianti appartenenti allo stesso gruppo multinazionale Usa

GIUSEPPE BERTA

Non c'è dubbio che la globalizzazione distende gli effetti della sua omologazione anche sulle condizioni di lavoro. Le fabbriche stanno diventando globali perché sono governate dai medesimi codici operativi (il World Class Manufacturing è l'agente promotore di questa spinta verso la creazione di ambienti di lavoro omogenei). In attesa che la riorganizzazione di Mirafiori offra ulteriori elementi e spunti in questo senso, è da accogliere con grande interesse la prima ricerca empirica che analizza in modo sistematico, rigoroso e coerente l'esperienza di lavoro di due fabbriche di Torino e di Detroit: si tratta del libro di un giovane ricercatore, Andrea Signoretti («Fabbriche globali. n confronto fra Torino e Detroit», il Mulino, pagg. 252, € 21,00, in uscita nelle prossime settimane).

Signoretti ha posto a raffronto due impianti, appartenenti allo stesso gruppo multinazionale (una grande impresa americana dell'automotive, che ha accettato di essere oggetto della ricerca a patto di salvaguardare l'anonimato), comparabili per dimensioni, di cui ha seguito per mesi, giorno dopo giorno, le attività, intervistando operai e manager. Ne esce un ritratto sociale, organizzativo e sindacale di assoluta originalità, che assegna alla globalizzazione un inedito spessore di quotidianità. Leggendo l'indagine, si scoprono due microcosmi sociali molto lontani fra loro. In America sono più numerose le donne alla linea di montaggio, laddove la fabbrica torinese è al maschile. Ciò è possibile in virtù di un grado più alto di tecnologia che caratterizza la produzione in Usa, tale da consentire un minore sforzo fisico al lavoratore. Ma l'intensità del lavoro è maggiore a Detroit, dove fra un'operazione e l'altra

passano meno secondi. Per quel che riguarda la qualità del lavoro, invece, le differenze non sono notevoli: il lavoro alla linea resta di valore qualitativo modesto, anche se chi lo svolge cerca di sottolineare il rilievo del proprio apporto. È l'effetto della "produzione snella", che dà all'operaio la possibilità di essere maggiormente informato, ciò che permette un aumento della sicurezza del lavoro e una ridu-

zione notevole degli infortuni.

Il divario più significativo sta nella situazione retributiva, che riconosce ai lavoratori americani un netto vantaggio. Hanno salari che li collocano nel ceto medio, di cui si sentono parte, men-

tre i loro colleghi italiani ricevono paghe più basse. Di sicuro però questi ultimi hanno più tutele, che discendono da regole fissate a livello nazionale. Negli Usa, invece, si bada soprattutto al guadagno: non a caso là le ore

di straordinario sono numerose e frequenti, bene accolte dai lavoratori per il margine di guadagno in più che garantiscono. Al contrario, in Italia, vi è resistenza, soprattutto da parte sindacale, agli straordinari.

Ma non si pensi che il clima d'impresa in America sia meglio disposto verso il sindacato rispetto all'Italia. Semmai, è vero l'opposto: nel racconto di Signoretti, sono i manager italiani ad avere rapporti più distesi e normali coi rappresentanti sindacali, mentre a Detroit si cerca di contenere il più possibile i contatti con l'ancora influente United Automobile Workers of America (Uaw). Là, la conflittualità è fortemente delimitata, ma quando si manifesta è più forte e radicale che in Italia, dove invece i sindacati cercano di attutire le conseguenze produttive degli scioperi.

Del resto, in America il sindacato è entrato in fabbrica perché così ha voluto la Ford, il cliente principale che assorbe le sue forniture; altrimenti, la Uaw sarebbe stata tenuta alla larga dall'impianto.

La globalizzazione e il cambiamento industriale fanno sì che il baricentro delle relazioni sindacali si sposti in direzione dell'impresa e delle singole unità produttive.

Le fabbriche globali tendono a far valere analoghe regole di comportamento in tutto il mondo. È dunque probabile che anche negli stabilimenti torinesi e italiani verranno applicate regole e procedure sindacali a misura delle specifiche realtà produttive. Ma, conclude Signoretti con grande equilibrio, non è affatto detto che il maggior coinvolgimento dei lavoratori che si è realizzato da noi non possa arricchire sistemi aziendali i quali, per progredire, avranno bisogno dell'apporto consapevole dei loro addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO
ECONOMIA

La Repubblica MARTEDI 13 GENNAIO 2015

Un "housing sociale" per studenti e famiglie a basso reddito

TROFARELLO - Un progetto di housing sociale per rilanciare il Movicentro. Con l'anno nuovo, l'amministrazione comunale vuole lavorare sull'area ideata nel lontano 1997, in corrispondenza di nodi significativi delle reti di trasporto pubblico e privato. L'obiettivo era realizzare una serie di poli di interscambio al fine di rendere più agevole e funzionale la mobilità delle persone. Ma tutt'oggi la riqualificazione nella zona fer-

roviaria latita e il Comune ora vuole lavorare per trovare il modo di trasformarla in un fiore all'occhiello. La Regione tempo fa aveva segnato la zona come esondabile, ma oggi si sta completando l'iter della variante per l'assetto idrogeologico che, una volta terminata, potrà dare più sbocchi di sviluppo per l'area.

«Per questo stiamo cercando di farci trovare pronti con progetti mirati. È un'occasione

imperdibile per rilanciare l'area ferroviaria - dice il sindaco Gian Franco Visca -, l'intervento Movicentro ad oggi ha impegnato circa 3 milioni di euro, il 50% a carico statale e il 50% a carico della Regione Piemonte, cui si sommano circa 600 mila euro di progettazione e direzione lavori stanziati dalla società Montepo a fronte della convenzione stipulata». Quindi ecco il piano dell'housing sociale: «È un progetto pen-

sato per chi ha perso la casa ed ha bisogno di un momentaneo rifugio - spiega Visca -, e per chi è di passaggio e vuole spendere poco, per esempio gli studenti. Si tratta di alloggi di varie superfici, tendenzialmente piccoli, arredati di tutto punto. All'interno si possono e devono inserire i servizi: lavanderia, tavola calda, bar, farmacia, doposcuola per i bambini e poliambulatorio».

[m.ram.]

Donatella
p20

QUARTO MASTER

Italent del "Poli" alla Comau

PROSEGUE l'alleanza tra il Politecnico di Torino e la Comau. Ieri l'ateneo e l'azienda di robotica hanno inaugurato il loro quarto Master in Industrial automation. «Essere arrivati alla quarta edizione con circa 80 nuovi talenti inseriti in azienda significa che questa è un'iniziativa di successo», ha detto Donatella Pinto, responsabile risorse umane di Comau. Il corso quest'anno coinvolgerà 20 ingegneri (tra cui 5 ragazze) che alterneranno lezioni teoriche a attività formative nello stabilimento di Grugliasco. Spiega Marco Gilli, rettore del Poli, che «negli ultimi anni il modello formativo è profondamente cambiato. La didattica può essere progettata in collaborazione con le imprese per abbattere i tempi di inserimento nel mercato del lavoro».

LOPUBBLICA PX

“Ora facciamo i conti” indigenti a lezione per vivere con poco

la Repubblica MARTEDÌ 13 GENNAIO 2015

XI

STEFANO PAROLA

SPESSO la povertà non viaggia da sola. A volte si fa accompagnare dall'incapacità di utilizzare al meglio i pochi soldi che si hanno in tasca. Ecco perché ActionAid, in collaborazione con PerMicrolab Onlus e con il sostegno di Fondazione Crt e Comune di Torino, insegnerà a 80 indigenti a gestire il loro modesto gruzzolo, evitando gli sprechi e mettendo in piedi strategie per superare il momento difficile.

Il progetto si chiama “Ora facciamo i conti” e si rivolge soprattutto alle 950 famiglie che hanno ricevuto dal Comune la “Carta Acquisti”, la tessera che consente di far fronte a parte delle spese di tutti i giorni. «La sfida è partire dalle risorse che ciascuna persona ha a disposizione e utilizzarle al meglio — spiega Luca Fanelli, referente torinese di ActionAid — Crediamo anche nell'aiuto reciproco, per questo abbiamo formato i gruppi su base territoriale, perché si scambino informazioni anche sul quartiere in cui vivono».

Gli 80 protagonisti — alcuni appena ventenni, altri oltre i 50 — godranno inoltre di consulenze gratuite e di

OCCUPATI A IVREA E VALLETTE

Le coop fuori dalle carceri Senza lavoro 40 detenuti

DA VENERDÌ le cooperative usciranno dalle mense delle carceri italiane. In Piemonte ne faranno le spese i 40 detenuti che fino a oggi venivano occupati nei progetti messi in piedi alle Vallette e nella casa circondariale di Ivrea. «Il ministero non ha spiegato i motivi di questa scelta, che contraddice le dichiarazioni del governo sul valore del “terzo settore” nell'economia del Paese», accusa Guido Geninatti, presidente di Federsolidarietà Piemonte.

La federazione delle coop sociali di Confcooperative ricorda che «il ministero della Giustizia si era impegnato a prorogare fino al 31 gennaio il servizio in modo da avere il tempo di incontrare a un tavolo le parti», poi però «nessuna delibera di proroga è intervenuta». La conseguenza è che da sabato il servizio mensa tornerà a essere gestito dai carcerati, come dieci anni fa: «L'amministrazione acquisterà il cibo crudo e i detenuti cucineranno. Verranno retribuiti, anche se con compensi inferiori rispetto a quanto avveniva finora», racconta Domenico Minervini, direttore del carcere Lo Russo-Cutugno. E spiega: «Speriamo si possano trovare nuove strade, perché il progetto con le cooperative era importante non solo per la qualità del vitto, ma anche perché favoriva il reinserimento dei detenuti garantendo loro una formazione professionale».

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

un percorso individuale di sostegno psicologico. «I partecipanti — conclude Fanelli — sono persone ricche di capacità e di energia ma spesso costrette a vivere in condizioni difficili a causa della crisi, che rende complicato trovare lavoro, degli elevati costi per mantenere un alloggio, della mancanza di reti di protezione in caso di eventi critici, come la separazione o la malattia». Durante gli incontri di gruppo, di tre ore ciascuno, a partire dalle difficoltà denunciate dai partecipanti, con l'aiuto dei formatori si ragiona su quali spese possono essere ridotte e si insegna l'“abc” del bilancio familiare e dei principali strumenti finanziari: «Non pensiamo agli stereotipi di chi non arriva a fine mese ma ha in tasca lo smartphone — continua Fanelli — Si tratta di genitori, a volte sin-

gle, che fanno davvero tutto il possibile per far quadrare il bilancio. Noi li aiutiamo a redigere un libro delle spese per capire come impiegano il denaro, poi li informiamo di strumenti per ot-

Fanelli di ActionAid che promuove l'idea: “La sfida è partire dalle risorse che ciascuno ha e utilizzarle al meglio per ripartire anche con l'aiuto reciproco”

tenere servizi a basso costo: se devono fare un viaggio in rete si trovano persone con cui condividere le spese, oppure esistono bonus per luce e gas, mentre li mettiamo in guardia da certe finanziarie senza scrupoli».

PALAZZO CIVICO In aula esponenti islamici ed ebraici. Marrone (Fdi): «Negato il dibattito»

La Sala Rossa commemora le vittime di Parigi Fassino: «Integrare per combattere i fanatici»

CRONACAQUI p15

→ Sui banchi della Sala Rossa tanti cartelli "Je suis Charlie", in aula tante autorità, in prima fila i rappresentanti della comunità islamica e di quella ebraica, con Piero Fassino padrone di casa. Così Torino ha voluto commemorare le 17 vittime delle stragi di Parigi, con una cerimonia in cui far sentire la vicinanza della città ai cugini francesi ma anche richiamare la necessità del dialogo e del confronto più che dello scontro. «Dobbiamo unire il mondo attorno a valori comuni - è il pensiero espresso nel suo lungo discorso dal sindaco, di ritorno dalla manifestazione parigina -, bisogna perseguire l'integrazione ma non l'assimilazione. È nella ghettizzazione che matura il rischio che emergano odio e fanatismo». Secondo Fassino (contrario a ridiscutere gli accordi di Schengen sulla libera circolazione) bisogna in ogni caso «liberarsi dal relativismo secondo cui alcuni valori sono solo di una parte del mondo. Libertà e diritti appartengono a ogni persona umana e anche per tutelarli bisogna respingere ogni forma di violenza». E quindi «non c'è contraddizione tra il perseguire politiche di integrazione ed essere gelosi della propria identità: ciascuno di noi la conserva

anche in una società multietnica». Una commossa Edith Ravoux, console di Francia, ha prima menzionato "Bella ciao", poi ha intonato un canto partigiano francese che recita «amico se tu cadi, un altro amico esce dall'ombra al tuo posto», ricordando che «quella di Parigi è stata una tragedia non della Francia ma della democrazia». Presenti il prefetto Paola Basilone, il procuratore capo Armando Spataro, il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Piemonte Alberto Sinigaglia, oltre al rabbino capo Ariel Di Porto e agli esponenti del mondo musulmano come il rappresentante della Moschea Mohammed VI Abd El Ghani, il responsabile del Centro Mecca Interculturale Amir Younes e Brahim Baya dell'Associazione delle Alpi, che osserva: «Per la comunità islamica sono giorni di dolore e frustrazione, non è bello vedersi accomunare ad una violenza che non ci appartiene. Abbiamo paura del clima che si sta creando nei nostri confronti». Il ruolo di contestatore spetta al capogruppo di Fdi Maurizio Marrone: «La sinistra vieta il dibattito in consiglio, vuole solo la retorica. Ma Fassino si è confrontato col questore sulla situazione torinese?».

AL MARTINI

Un presepe infedele

Gentile direttore, presepeisti dell'ospedale Martini di Torino, vi prego uscite allo scoperto, in quale reparto siete ricoverati? Chi di voi si crede Napoleone? Ho esaminato pazientemente la vostra parodia di presepe minimalista da cappella e i suoi "personaggi". Il Bambino posato in una cassetta della verdura, i fantomatici pastorelli forse nascosti per pudore in un sacco dell'immondizia, Giuseppe e Maria letteralmente desaparecidos e tramutati con uno strano sortilegio in borsoni di stracci, l'umido stabbio fumante trasfigurato in un cartone da imballo. Cerco di capire la vostra furbata. Ammetto, poco egregi tarocatori, che il reiterato martellamento pauperistico giuntovi dal pulpito di Santa Marta in Roma abbia potuto riverberarsi con effetti caotici nei vostri vuoti emisferi cerebrali entrambi sinistri, ma un messaggio natalizio così

spoetizzato e dislessico oltre che stupido appare blasfemo. Anzi, al contrario di ciò che si dice delle donne, secondo cui le fedeli sono brutte e le belle sono infedeli, la vostra contraffazione è risultata insieme infedele e brutta. Effetto trash pienamente riuscito.

Ugo Tozzini

martedì 13 gennaio 2015 **29**

CRONACAQUI.TO

I bandi aperti nel 2006

Regione, i 120 milioni investiti nelle piattaforme tecnologiche non hanno creato occupazione

Retrosceca

MAURIZIO TROPEANO

I 120 milioni stanziati dalla regione a partire dal 2006 per finanziare le piattaforme tecnologiche non hanno creato un posto di lavoro, anzi nelle imprese beneficiarie dei finanziamenti per la ricerca e l'innovazione c'è stata una riduzione dello 0,038. E c'è di più: nello stesso periodo il gruppo delle imprese escluse dal contributo ha registrato un aumento di 2,7 unità. La differenza tra i due trend occupazionali è negativo che le aziende che hanno ottenuto i fondi pubblici che registrano un calo di addetti di 2,8 unità. Il 91,5 per cento del campione di imprenditori, però, ritiene determinante il contributo pubblico in questi due settori e il 56%

ammette che senza quei soldi non sarebbe stato possibile realizzare l'innovazione del sistema produttivo.

La ricerca

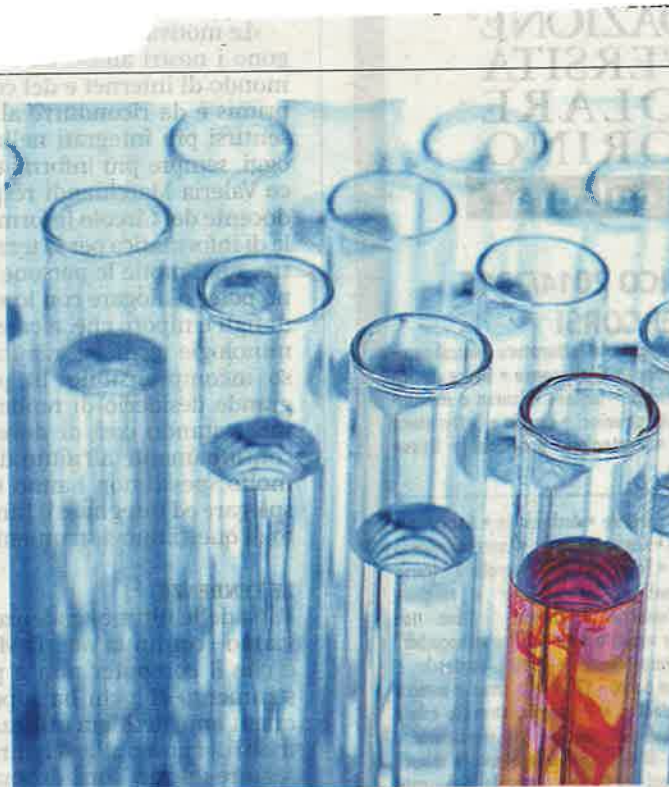
I numeri sono contenuti del report presentato ieri al Comitato per la qualità e la valutazione delle politiche del consiglio regionale del Piemonte presieduto dal leader dell'opposizione di centrodestra, Gilberto Pichetto. Il report è il frutto del lavoro dei ricercatori del progetto «Capire» e prende in esame i tre bandi regionali che hanno finanziato 14 progetti di ricerca (con un contributo pubblico a fondo perduto variabile tra il 35 e il 75% del costo del progetto). Sono state contattate 193 imprese e hanno risposto all'intervista telefonica 52 aziende beneficiarie e 44 che non hanno avuto contributi regionali.

Fondi ancora da spendere

A cinque anni dalla chiusura del primo bando le risorse stanziare non sono state completamente erogate. La piattaforma aero

14
progetti finanziati a fondo perduto nei comparti aerospaziale, alimentare e delle biotecnologie

- 0,03
per cento di posti È la decrescita occupazione registrata nelle aziende che hanno ottenuto il contributo regionale rispetto al 2007 quando non c'era il sostegno pubblico



Welfare

Ecco la soglia per la nuova Isee

La giunta regionale ha fissato le regole per comuni e consorzi per l'ammissione ai servizi agevolati o ai contributi con la nuova Isee. La soglia di accesso per i contributi al reddito non potrà essere superiore a 6000 euro e a 38 mila per il socio-sanitario. L'Università oggi deciderà su una proroga, fino al 16 marzo, per la presentazione del documento.

spazio ha una percentuale di erogazione sui 50 milioni messi a disposizione pari al 98% e i progetti finanziati sono 3. Dei venti milioni assegnati alle Biotecnologie ne sono stati erogati l'89% su 5 piani di ricerca mentre gli altri venti per l'agroalimentare sono arrivati ai consorzi pubblici e privati coinvolti nei 5 progetti solo il 48% del fondo.

Posti di lavoro

Come detto la ricaduta occupazionale di questi investimenti pubblici è negativa anche se per i ricercatori «non si tratta di un valore statisticamente si-

gnificativo». Il confronto prende in esame il 2007 (anno senza intervento pubblico) e il 2010 (anno con intervento). Il differenziale tra beneficiari ed esclusi per l'aerospaziale è di meno 3,833. Per la piattaforma biotecnologica porta un segno negativo di 5,575 mentre per l'agroalimentare è di 3,202 unità. Nel report si legge che «la decrescita osservata nell'occupazione media può essere dovuta a fattori contingenti come la crisi economica» e l'investimento nel progetto di ricerca «può anzi aver salvato le imprese beneficiarie da una di-

minuzione ancora maggiore».

Il ruolo del pubblico

L'intervento pubblico, però, è stato determinante per avviare i progetti di ricerca e innovazione. Il 56% degli intervistati afferma che senza la Regione il progetto non sarebbe stato realizzato mentre c'è chi spiega che ha permesso di partire con un piano che altrimenti sarebbe stato posticipato (23,7%) oppure ridimensionato (11,9). La controparte sta nel fatto che il 56% delle aziende escluse ha bloccato gli interventi di innovazione.

L'ALLARME Confartigianato: «Altre 181 aziende chiuse nei primi sei mesi del 2015»

Imprese, stillicidio senza fine

«Serve una riforma del fisco»

→ «A fine anno ci sono state ben 25 scadenze fiscali per le imprese. Ora con la delega fiscale il governo ridisegni un fisco più equo e semplice». È l'appello arrivato ieri da Confartigianato, tornato a rilanciare l'allarme sull'andamento del settore: l'associazione ha ricordato che nel 2014 in Piemonte sono state 252 le imprese che hanno chiuso. Altre 181 sono destinate a fare lo stesso nel primo semestre del 2015.

Confartigianato ha suddiviso per capitoli il gettito fiscale generato dalle imprese in Italia: circa 9,94 miliardi vanno al lavoro e previdenza, 1,41 per la prevenzione incendi, 0,62 per l'area paesaggio e beni culturali, 3,41 per l'ambiente, 2,76 per il fisco, 2,59 per la privacy, 1,21 per gli appalti, 4,60 per la sicurezza sul lavoro e 4,44 per l'edilizia. L'associazione ha stima-

to che 137 ore sono l'extra carico lavorativo per far fronte agli adempimenti fiscali di carattere ordinario.

Sui quasi 31 miliardi di euro che rappresentano il peso fiscale che dunque grava sulle imprese italiane, non incidono solo tasse, contributi e oneri fiscali o previdenziali - spiega Confartigianato - ma anche i costi sostenuti per soddisfare l'obbligo di legge di fornire informazioni sulle proprie attività alle autorità pubbliche.

«I principi della delega fiscale sono troppo importanti per gli artigiani e le piccole imprese - ha detto il presidente di Confartigianato Torino, Dino De Santis -. Ci auguriamo che nulla ne rallenti l'attuazione attesa da troppo tempo dalle aziende».

Quanto al decreto fiscale approvato nel Consiglio dei ministri del 24 dicembre scorso,

«per le piccole imprese sono fondamentali tutti gli aspetti della delega che attendono di essere attuati: dal riordino degli adempimenti e dei regimi fiscali, alla riforma del catasto dei fabbricati, dalla semplificazione degli obblighi contabili e dichiarativi fino alla razionalizzazione

del reddito d'impresa e dell'Irap. Insomma - ha sottolineato De Santis - ci sono tutte le premesse per una revisione complessiva del sistema tributario, che finalmente faccia giustizia dei troppi interventi spot guidati dall'emergenza».

[al.ba.]

IL PROVVEDIMENTO

Il caos del nuovo Isee: ecco le regole della Regione

La Regione prova a risolvere il rebus che si è creato con l'introduzione da parte del Governo delle nuove norme per l'indicatore Isee, il meccanismo usato per l'assegnazione dei contributi regionali in numerosi settori. Le regole in vigore dal 1° gennaio rischiano di creare disparità fra i richiedenti per i bandi a cavallo di 2014 e 2015 (come il sostegno agli affitti) con conseguente pioggia di ricorsi e di complicare la vita a tutti gli altri, dato che Regione e Comuni non hanno ancora avuto il tempo di recepire le nuove direttive e adattarsi di conseguenza. In

pratica, si tratta di capire come tarare i bandi con il nuovo Isee senza ridurre o aumentare eccessivamente il numero dei beneficiari. Ieri l'assessore al Welfare Augusto Ferrari ha annunciato la creazione di un tavolo tecnico con gli enti locali per definire le nuove linee guida e intanto ha fissato un periodo transitorio di sei mesi in cui i gestori delle funzioni socio-assistenziali dovranno tenere conto di alcuni "paletti". Ovvero, la garanzia della validità delle prestazioni di carattere continuativo erogate al 31 dicembre scorso, l'utilizzo dei criteri a suo tempo

fissati per le richieste la cui istruttoria risulti conclusa sempre al 31 dicembre, e l'istituzione di una soglia massima di applicazione del nuovo Isee per le richieste di nuove prestazioni, che non può essere inferiore a 6mila euro per il sostegno del reddito familiare ed a 38mila euro per le altre prestazioni sociali e socio-sanitarie. Sarà inoltre attivato un percorso condiviso con le autonomie locali e le organizzazioni sindacali per l'adozione di atti regolamentari che impediscano l'instaurarsi di situazioni di disparità di trattamento tra gli utenti.

to **CRONACAQUI**

IL BISCIONE La 4C Spider è stata presentata ieri al Salone di Detroit

L'Alfa Romeo riparte dagli Usa E nel 2016 arriverà anche il Suv

→ L'Alfa Romeo, il marchio italiano più noto di Fca, riparte da Detroit. Non tanto dai modelli, che sono ancora in fase di preparazione e saranno presentati nel prossimo futuro. Dal Salone dell'auto Usa ad arrivare sono soprattutto delle conferme: otto nuovi modelli del Biscione tra il quarto trimestre di quest'anno e il 2018, con un investimento stimato in 5 miliardi di euro. Obiettivo: vendere 400mila vetture all'anno. Il debutto sul mercato americano è affidato alla vettura da cui tutto dovrebbe ripartire: l'Alfa 4C, disponibile dallo scorso mese negli States e, da ieri, presentata ufficialmente anche in versione Spider. «It's much more» (è molto di più) è lo slogan con cui il marchio Alfa Romeo torna negli Usa dopo vent'anni di assenza. «Questo è solo l'inizio - ha dichiarato Reid Bigland, presidente e Ceo di Alfa negli Stati Uniti -. L'espansione della gamma continua con l'obiettivo di creare una grande Alfa Romeo: dopo la 4C arriverà un altro modello tutto nuovo nel corso del 2015, una berlina che nascerà anella fabbrica di Cassino. In Usa raddoppieremo i concessionari, che arriveranno a 200 entro il 2016». Questa volta, insomma, si fa sul serio. Il rilancio dell'Alfa arriverà dopo aver consolidato l'espansione dell'altro

marchio più internazionale del gruppo, quella Jeep che in Europa è arrivata a crescere a doppia e tripla cifra. Adesso tocca al Biscione. Il primo modello sarà la Giulia, «ma la decisione» sul nome «non è ancora presa», ha detto ieri Sergio Marchionne ai giornalisti. Sarà presentata il prossimo 24 giugno, giorno in cui si celebrano i 105 anni del marchio. «E cercheremo di fare il lancio al Museo di Arese», ha aggiunto, dove l'Alfa Romeo è stata fondata. Poi toccherà al primo Suv Alfa Romeo, che però «sarà un Cuv (compact utility vehicle)», ha spiegato Marchionne, cioè un veicolo di media taglia. Entro il

2018 i lanci interesseranno quasi tutti i segmenti: due per quello compact, uno per il segmento medio e uno per il full size. Ci saranno inoltre due modelli per il segmento utility vehicle e uno non ancora precisato. Gli otto modelli - ha annunciato ieri il numero uno di Maserati e del brand Alfa Romeo, Harald Wester - saranno prodotti tutti in Italia. La Giulia e il Cuv dovrebbero essere costruiti a Cassino, mentre gli altri sei dovrebbero essere assemblati tra Cassino e Mirafiori. In arrivo, infine, anche la spider su base Mazda. I primi pezzi arriveranno in Italia alla fine del 2015.

Alessandro Barbiero

12

CRONA OQUI
martedì 13 gennaio 2015

E Fassino fa sparire le due mamme

ANDREA ROSSI

Non abbiamo registrato nessuna mamma A e mamma B. Solo il bambino». È bastata una frase (male interpretata) del sindaco per scatenare una ridda di congetture. In Sala Rossa si discuteva - anzi, si doveva discutere - la sentenza della Corte d'Appello che ha ordinato al Comune di trascrivere l'atto di nascita del bambino nato nel 2011 a Barcellona da due mamme, all'epoca sposate: una, spagnola, che l'ha partorito; l'altra, italiana, che ha donato gli ovuli. Che cosa voleva dire Fassino, si sono chiesti tutti? Che nell'atto di nascita del bimbo era presente una sola mamma? Che non ce n'era nessuna perché il minore per ora è sotto tutela del Comune?

Nulla di tutto ciò: l'Anagrafe ha eseguito la sentenza e quindi trascritto (cioè copiato) l'atto di nascita del piccolo, registrato come figlio di entrambe le donne, che nel 2013 hanno divorziato. Il bambino oggi vive con la mamma italiana e perciò nel suo stato di famiglia e nel certificato di residenza compare un solo genitore, com'è ovvio che sia.

Giallo chiarito. Il sindaco ha proposto di rinviare il dibattito di una settimana. Un modo per prendere tempo? No, chiarisco a Palazzo, solo per dare modo a tutti di leggere la sentenza prima di commentarla e magari strumentalizzarla. Sentenza contro la quale la procura generale di Torino presenterà ricorso in Cassazione.

La manifestazione

I precari della Provincia assediano Palazzo Civico "Licenziati dopo 10 anni"

Sono in 22, ma il timore di perdere il posto riguarda centinaia di persone

BEPPE MINELLO

Una bella tenda rossa davanti a Palazzo Civico già visitata l'altra sera dall'arcivescovo Nosiglia, volantaggi continui e, ieri pomeriggio, una pacifica irruzione in Sala Rossa con addosso magliette con le quali denunciare la loro drammatica situazione.

Sono i dipendenti della Provincia, 1650 persone, che nutrono grosse preoccupazioni per il posto di lavoro, da quando l'ente ospitato a palazzo Cisterna s'è trasferito in Città Metropolitana.

Contratto scaduto

L'allarme più serio e immediato riguarda, oggi, 22 di loro, i cosiddetti precari che poi precari è un modo di dire visto che hanno lavorato per un decennio per la ex-Provincia. Il loro contratto non è stato rinnovato allo scadere del 31 dicembre scorso. Altri 510, se venissero attuate sic et simpliciter, le direttive romane dovrebbero nei prossimi due anni essere ricollocati in Comune e in Regione e il loro stipendio ridotto all'80%. Se ciò non avverrà, e tutti conoscono la difficile situazione economica di Comune e Regione, fra due anni i 510 potrebbero entrare in mobilità. Insomma, una situazione drammatica che, però, ha di fronte un po' di tempo per mediare, limare,

magari risolvere. Il dramma dei 22, si fa per dire, «precari» è invece pesante già oggi. Il rinnovo del loro contratto non s'è potuto fare perché la Provincia nel 2014 ha sfiorato il patto di stabilità e tra le «punizioni» c'è anche l'impossibilità di rinnovare quei contratti.

«Spese necessarie»

Non che lo sfioramento sia avvenuto per poter gozzovigliare, anzi. «S'è trattato di finanziare interventi indispensabili e urgenti per gli edifici scolastici degli istituti superiori, per la manutenzione delle strade e la messa in sicurezza del territorio» spiega Candido della Cgil. La «grana» è stata affrontata giovedì scorso dal sindaco Fassino il quale, nella sua qualità di sindaco della Città metropolitana e presidente di tutti i Comuni italiani, ha strappato al ministro Baretta e al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Delrio, la promessa che nella conversione in legge del decreto Milleproroghe sarebbero state eliminate le sanzioni alle Città metropolitane che per quella torinese cubano ben 68 milioni.

«Si faccia come Pisapia»

«Se c'è questo impegno - attaccano i precari - perché non rinnovare subito il contratto scaduto e impedire che, magari per un paio di mesi, s'interrompa il rapporto di lavoro?». Una richiesta apparentemente legittima fortificata dalla scelta del sindaco di Milano, Pisapia, alle prese con un numero ancora maggiore di precari rispetto a quelli torinesi, il quale ha, giusto l'altroieri, rinnovato i contratti in attesa della, diciamo, «sanatoria» contenuta nel decreto Milleproroghe.

LA STAMPA

p 39

LA STAMPA p 39

L'Unione industriale in pressing sul governo "Miope declassare Caselle, sostiene l'export"

Mattioli: il ministero deve considerare il peso dello scalo per gli scambi esteri

MAURIZIO TROPEANO

Gli industriali torinesi continuano il pressing sul ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, per riportare l'aeroporto di Torino nella serie A degli scali italiani. Uno spiraglio, forse, si è aperto anche grazie alla sponda di Confindustria na-

zione e porterebbe all'inserimento nei parametri che determinano la promozione o il declassamento non solo del numero dei passeggeri in transito ma anche del «peso» dello scalo nell'internazionalizzazione di un territorio. E non è un caso che ieri Licia Mattioli, presidente dell'Unione Industriale di Torino, abbia rilanciato la battaglia partendo proprio dai numeri dell'export: «Per «l'industria torinese i mercati esteri pesano, in media, circa un terzo del fatturato totale». Una penetrazione che si regge grazie ad un «fitto scambio di rapporti e di contatti con fornitori, clienti, sedi

aziendali estere». Ecco perché è «inaccettabile che lo scalo non possa essere considerato strategico per tutta l'area del Nord-Ovest, soprattutto in ragione della sua forte apertura internazionale». E per rafforzare questa presa di posizione Mattioli sottolinea anche come sia «autolesionistico» oltreché «miope» declassare l'infrastruttura aeroportuale locale «in un momento in cui l'export è l'unico comparto in crescita e quello piemontese, che pesa ben il 11,2% del totale nazionale, corre più di tutti con un ritmo del 5,2% contro una media nazionale del 2,1%». Con questi numeri che rendo-

Dialogo Confindustria nazionale ha aperto un confronto col ministero dei Trasporti

no «evidente il valore strategico dello scalo per il mondo del business» sarebbe davvero «preoccupante» e anche in qualche modo dannoso per la ripresa non valorizzare il Sandro Pertini.

In attesa di capire se la «comprensione» del ministro si trasformerà in azioni concrete del governo, Sagat an-

nuncia che «nelle prossime settimane è già previsto l'annuncio di nuove rotte nazionali e internazionali, che confermeranno il trend di crescita in corso». Il 2014, comunque, ha fatto registrare un aumento del numero dei viaggiatori (+8,6 per cento) ed è «significativo il dato dei passeggeri dei voli internazionali: +18%».

LA STAMPA

P 7/47

Subito disponibili 3,5 milioni

Per l'emergenza-casa soldi dalle caserme vuote

Via libera del Comune alla trasformazione di tre ex complessi militari

ANDREA ROSSI

Le caserme non più utilizzate e che il Demanio ha deciso di vendere non serviranno per fronteggiare l'emergenza abitativa - e quindi ospitarvi le famiglie che hanno perso una casa - come era stato proposto mesi fa. Il ricavato della cessione, però sì: con i soldi (tutti i soldi) che il Comune incasserà dalla trasformazione di tre strutture militari - La Marmorata di via Asti, De Sonnaz e Cesare di Saluzzo in corso Valdocco - si cercheranno soluzioni per dare un po' di respiro a chi non ha più un tetto.

Case e uffici

La Sala Rossa ieri ha dato il via libera alla trasformazione degli edifici, acquisiti di recente dalla Cassa depositi e prestiti: poco più di 30 mila metri quadrati, in totale, che rientrano nel piano nazionale di dismissione del patrimonio dello Stato. Spetterà a Cdp trovare gli investitori privati. Il ruolo del Comune, invece, si è concretizzato ieri. Le varianti urbanistiche predisposte dagli uffici guidati dall'assessore all'Urbanistica Stefano Lo Russo, e approvate dal Consiglio comunale, hanno previsto le nuove destinazioni possibili per i tre complessi: residenze universitarie, che meglio sfrutterebbero le caratteristiche delle casermette già esistenti, in via Asti, la caserma in cui venivano torturati e fucilati i partigiani durante la Resistenza; case, uffici e attività commerciali in corso Valdocco e via De Sonnaz.

La città incassa

Cassa depositi e prestiti ha già acquistato dal Demanio via Asti e via De Sonnaz per circa 25 milioni. Secondo i patti, al Comune che ha permesso la trasformazione dei complessi militari, viene riconosciuta una percentuale del 15%. Quindi per ora - in attesa che la terza vendita vada a buon fine - la città si è portata a casa tre milioni e mezzo. Soldi che - come ha deciso la Sala Rossa ieri, su proposta del capogruppo di Sel Michele



Curto - verranno utilizzati per tamponare l'emergenza abitativa. «È un modo concreto per arginare il dramma degli sfratti riutilizzando spazi troppo a lun-

go abbandonati», spiega Curto. «Ora è necessario aprire una discussione sulla riconversione del demanio militare: le risorse dello Stato vanno rapidamente

Due già vendute
Due delle tre caserme (tra cui la De Sonnaz, in foto) sono già state vendute alla Cassa depositi e prestiti per 25 milioni

ri-orientate dal comparto militare a quello sociale».

L'housing sociale

Il secondo fronte che Palazzo Civico aprirà prevede proprio di ragionare sulle tante strutture militari ed ex militari utilizzando come leva di trasformazione della città per rispondere alle esigenze più pressanti: spazi per chi ha perso la casa, per gli studenti universitari, per il social housing. A questo proposito Cassa depositi e prestiti non ha ancora speso interamente il fondo per l'housing sociale, perciò Torino chiederà che in via Asti - come del resto prevede la delibera presentata da Lo Russo e approvata ieri - almeno una parte dell'edificio venga utilizzato per il disagio abitativo.

LA STAMPA
MARTEDI 13 GENNAIO 2015

T1 CV PRT2
Cronaca di Torino | 47

LA TRAGEDIA PARIGINA IN SALA ROSSA

Il console francese: «Travolti dalla vostra solidarietà e amicizia»

Il momento più emozionante di una cerimonia, quella organizzata ieri in Sala Rossa per permettere a Torino e ai torinesi, di esprimere la loro vicinanza e solidarietà al dramma parigino delle due stragi terroristiche, è stata l'esile e commossa voce del console francese, Edith Ravoux che, a conclusione del suo intervento ha sussurrato il motivo dei partigiani d'Oltralpe, reso celebre da Ivo Montand, che cantavano «Amico se tu cadi, un altro amico esce dall'ombra al tuo posto». Ecco, se una cosa è emersa chiara a tutti ieri po-

meriggio in Sala Rossa dove s'è radunato ogni frammento istituzionale e civile torinese, compresi gli ebrei e gli islamici, è stato il rapporto di solidarietà e amicizia «che ci ha letteralmente travolto» ha raccontato la Ravoux, dopo gli interventi del presidente dei giornalisti, Alberto Sinigaglia, del vice-presidente della sala Rossa Magliano, e del sindaco Fassino reduce dalla Grande Marcia parigina. «Quella di ieri - ha detto Edith Ravoux - è stata una giornata da cui ripartire tutti insieme».

[B. MIN.]